

“Ciascuna lingua umana è adeguata per i bisogni di coloro che la parlano, dato il loro particolare modo di vita. I parlanti di una specifica lingua tendono ad arricchire il proprio vocabolario di termini che si riferiscono agli aspetti della vita ai quali attribuiscono maggiore importanza.[...] Così come non esiste una cultura umana “primitiva”, non esiste neppure un linguaggio umano “primitivo”.”

(Schultz - Lavenda, 2021, p.104-105)

E' necessario soffermarsi su quest'ultima frase: come non esistono culture umane primitive, non esiste neppure un linguaggio primitivo. Questo perché in ogni luogo e in ogni tempo ricopre caratteristiche fondamentali, tra cui apertura, distanziamento, arbitrarietà, dualità di strutturazione, semanticità e prevaricazione. Non esiste un linguaggio primitivo, solo un linguaggio adatto ad adempiere il suo scopo esplicativo e comunicativo inerente ad aspetti di vita.

Il tema della creatività del linguaggio e del suo ruolo è fortissimo: ogni lingua infatti è meticciasa e la consapevolezza di questo mescolamento linguistico scopre i rapporti lingua-mondo facendo spazio non solo al pluralismo linguistico al fine di abbattere ogni confine etnocentrico, ma anche alla consapevolezza che imparare una lingua non significhi seguire semplici regole grammaticali, ma scegliere parole e argomenti adatti alla propria posizione sociale e al contesto in cui si interagisce. Non a caso Edward Sapir e Benjamin Whorf suggerirono che la lingua avesse potere di dare forma al modo in cui le persone vedono in mondo, secondo il principio del relativismo linguistico.

“Il potere che le persone hanno di conferire alle proprie esperienze significati scelti da loro stesse suggerisce che il potere coercitivo di chi domina sia limitato [...]. Da solo il pensiero può non essere in grado di modificare le circostanze materiali della coercizione, però ha il potere di trasformare il significato di quelle circostanze.”

(Schultz - Lavenda, 2021, p.207)

Questo passo nello specifico si sofferma sul fatto che qualsiasi sistema di potere egemonico possa dare vita a organizzazioni di dominati in grado di scagliarsi contro i garanti del potere coercitivo. Questo è possibile perché il potere, così come il matrimonio, così come il genere e altro sono per lo più costrutti sociali: in alcuni popoli del Nord e Sud America infatti il quest'ultimo per essere esercitato assume forme più assembleari. E' chiaro dunque che il potere coercitivo ha di per sé nulla a che fare con la definizione di potere che al contrario risulta essere strettamente connesso alla cultura di appartenenza.

“Sposarsi implica di più che andare semplicemente a vivere insieme o avere rapporti sessuali, e in nessuna parte del mondo il matrimonio è sinonimo di accoppiamento. [...] Nella sua forma prototipica un matrimonio trasforma lo status dei partecipanti.”

(Schultz - Lavenda, 2021, p.287)

La definizione di matrimonio qui riportata ne centra a pieno il suo significato: ha l'utilità di stringere legami, ma soprattutto di mantenere sicurezza a livello economico e sociale, nelle sue varie forme, che sia endogamico (all'interno del nucleo familiare), esogamico(all'esterno) e così via. In Africa ad esempio la fertilità è importante e ed è addossata alle donne, che in caso di sterilità chiedono aiuto a una sostituta: questo perché è importante lo stato acquisito e il ruolo che si ricopre. All'opposto infatti, se è l'uomo a morire si investe un sostituto in grado di dare un nascituro.

Ai giorni nostri il matrimonio risulta comunque un'istituzione fondamentale attraverso cui è possibile ottenere diritti di natura economica, sociale e familiare.

Primo forum: Antropologia spontanea

L'ospitalità è una tematica che ha generato in me diverse riflessioni, soprattutto sui valori di base sui quali si pongono i presupposti per diversificare le diverse culture. Durante la lezione il professore chiarendo la differenza tra ospitalità condizionata e non, ha infatti ribadito più volte come l'ospitalità sia in cima ai valori fondanti di determinate culture come eschimesi, popoli primitivi per così dire, ma non sia invece allo stesso modo importante per l'Occidente. Le mie domande sono queste: come può un tipo di ospitalità incondizionata non scontrarsi con valori che dovrebbero ugualmente essere messi in cima se non al primo posto come ad esempio la privacy? La vedo infatti un po' particolare una situazione in cui un ospite (anche a me caro) vada ad invadere secondo le mie necessità uno spazio di cui ho bisogno o che ad esempio non sarei in grado di dare (es. qualcuno che cerca ospitalità in un periodo per me di lutto per un parente). In questo modo forse si andrebbe un po' a perdere l'unicità dell'individuo che a ben pensarci forse è proprio una delle caratteristiche tipiche dell'Occidente, sempre stato caratterizzato da filosofie più individualiste in rapporto alle collettiviste di altre culture orientali. E' come se però il concetto di ospitalità fosse correlato a realtà più "povere" per così dire (anche se anche su questo ci sarebbe un attimo da ragionare più a fondo), il che è anche sostenuto dall'idea che ad esempio il sud Italia possa essere più accogliente per certi versi, in una realtà in cui meno si ha, più si dona.

Come può essere un meccanismo favorevole all'evoluzione della specie l'ospitalità in cui ci si "sacrifica" rispetto al "sacrificare" della selezione naturale e alla lotta per la sopravvivenza?

Secondo forum: Parentela, fede, cultura, visioni del mondo

PARENTELA

Le tematiche affrontate durante le lezioni del secondo modulo hanno suscitato in me diverse riflessioni, in particolare rispetto all'imparentamento come meccanismo culturale; sin da subito ho pensato e credo tutt'ora che prima di essere un meccanismo culturale sia il risultato di studi che dimostrano che le relazioni incestuose di per sé danno luogo nella maggior parte dei casi a prole manifestante problemi genetici di diverso tipo. Che sia quindi più che un sistema legato alla necessità di definire i rapporti un meccanismo scientifico legato all'avanzamento della specie?

FEDE CULTURA

Mi ha molto colpito l'osservazione del professore rispetto all'avere fede oggi come un qualcosa di veramente difficile: si viene effettivamente messi in un angolo dalla scienza che ovviamente dimostra la meglio su molteplici tematiche.

Mi chiedo però se sia effettivamente necessario sancire la differenza tra fede e scienza. Viviamo in un mondo in cui separare è fondamentale, ma come ci insegna Edgar Morin con la sua filosofia della complessità, forse la soluzione sarebbe unire, integrare e vedere il tutto nel suo complesso, inteso come insieme. Einstein stesso diceva «Io non credo in un Dio personale e non ho mai negato questo fatto, anzi, ho sempre espresso le mie convinzioni chiaramente. Se qualcosa in me può essere chiamato religioso è la mia sconfinata ammirazione per la struttura del mondo che la scienza ha fin qui potuto rivelare.» Che sia allora questo il confine tra religione e scienza? Forse il fatto che ad un certo punto la mente umana è costretta a fermarsi? Che sia proprio il punto di incontro tra naturale e sovrannaturale?

VISIONI DEL MONDO

In ultimo una curiosità un po' più superficiale, ma alla quale non ho fatto a meno di pensare: durante una delle lezioni il professore ha sottolineato come il capello lungo sia sinonimo di libertà e lo sia stato nel corso degli anni. Ecco, mi chiedevo allora perché nella visione del mondo odierna questo venga visto come un simbolo riconoscitivo del sesso femminile e non del maschile ed anzi, se associato ad un uomo nella società occidentale possa anche a volte essere simbolo di poca virilità.

In un modo in cui regna l'assetto patriarcale perchè sono le donne ad essere identificate con questo simbolo di libertà?

Terzo forum: La taranta

Il video sulla Taranta suscita in me stupore, meraviglia e curiosità. Credere, praticare un meccanismo tale: a vederlo non riesco a capire come possa essere possibile e esistente, forse a causa del mio etnocentrismo. Ho sempre vissuto lateralmente esempi del genere, essendo siciliana, l'ultimo a Savoca quest'estate per la festa di Santa Lucia. Mi colpisce sempre molto la forza con la quale queste credenze si manifestino, che a volte sembra neanche esista. Mi sono chiesta a cosa servano effettivamente per un cittadino, un essere umano queste feste, se siano più ritrovo o realtà effettiva.

Quarto forum: Come un uomo sulla terra

In seguito alla visione del docufilm ciò che mi è venuto spontaneo pensare è stato: " tutto ciò che succede è documentato, se ne discute, se ne parla, sebbene succeda ancora per vie un po' più "nascoste", come questo docufilm del quale ad esempio io non ne ero a conoscenza, quanto tempo si aspetterà prima di agire?".

E' la domanda che mi ha intasato la testa per tutta la durata della testimonianza.

Spesso infatti mi è capitato in passato di sentire storie di questo tipo essendo scout ed avendo avuto l'opportunità di partecipare o svolgere io stessa queste interviste. E' vero, non se ne parla così tanto, ma credo neanche così poco. Cosa stiamo aspettando?

Quinto forum: Colloquio etnografico e psicologico

Intervista etnografica e colloquio psicologico per alcuni aspetti si somigliano, per altri si distinguono.

Tra gli aspetti in comune sicuramente vi è la capacità di sapere ascoltare, la voglia di scoprire, conoscere, allargare la propria visione del mondo e aprirsi all'accoglienza. Sono passaggi che sebbene sembrano banali sono fondamentali. La differenza cardine però credo risieda nella mancanza di scopo terapeutico che è insito profondamente nella natura del colloquio clinico, nel rapporto specialista-paziente. Talvolta magari l'oggetto dell'intervista etnografica è visto come strano, diverso, al confine con il patologico, specialmente quando il confine superato è quello tracciato dal nostro etnocentrismo; spesso però che ciò vediamo e filtriamo attraverso i nostri schemi di conoscenza come problematico è solo diverso.